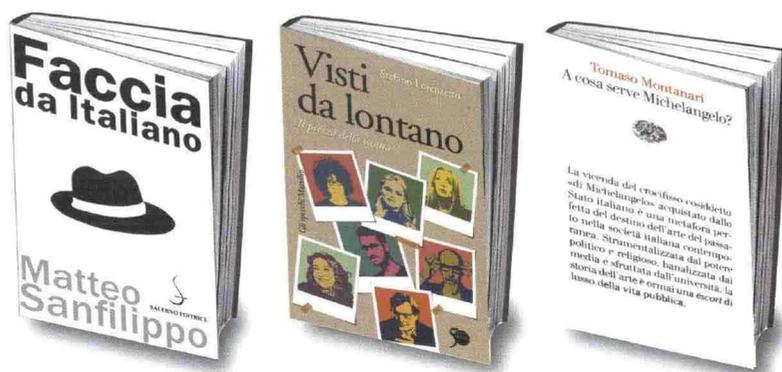


48



## I LIBRI CHE INSEGNANO A VIVERE MEGLIO

L'involuzione dei comportamenti è il riflesso della regressione civile. Ma sembra che i cliché sugli italiani siano nati ai tempi di Caterina de' Medici. E ce li terremo per l'eternità. Ma che c'entra Fabrizio Corona con Enrico Mentana?

Niente da fare. Anche l'altra sera, in dvd, ennesimo film dove spunta l'immigrato italiano, poco importa che sia un poliziotto col cappello spieghettato o un gangster in canottiera, quel che è certo è che masticava un sigaro cianciato con accento siciliano. A un certo punto qualcuno lo esortava a smetterla di «gesticolare come un italiano». Detto da un americano, poi, figuratevi. Ci siamo fatti un cliché, e ce lo terremo per l'eternità. E stando a quel che sostiene Matteo Sanfilippo in *Faccia da italiano* (Salerno editrice, 12 euro) abbiamo cominciato a scontare i nostri peccati di faccia dai tempi di Caterina de' Medici, faccendiera machiavelliana sul trono di Francia, e delle continue emigrazioni che ci hanno attirato la fama di profittatori, ignavi e senza scrupoli. L'emigrato che Oltreoceano diventa poliziotto grossolano o boss del crimine sarebbe perciò solo il segmento finale e letterario di un fastidio nutrito per secoli in mezza Europa verso i nativi dello Stivale, in fondo non più che uno dei risvolti della xenofobia continentale; e ora che siamo diventati simpatici per via della nostra immagine turistica, il modello di immigrato si è ribaltato, siamo diventati quelli inventivi e operosi. Sarà.

Quanto alla nostra immagine turistica, tolti i treni sgangherati, i musei chiusi e i prezzi a tagliola, ci crogioliamo su un patrimonio sottoutilizzato e sul flagello turistico delle nostre città d'arte: sarà così difficile capire la differenza fra turismo e utilizzo virtuoso del patrimonio artistico a fini turistici? Non finché la storia dell'arte resterà pista di minuetti accademici, banalizzazioni giornalistiche, materiale per esercizi fantasy, specchietto per alodole, giochino attribuzionistico, claim pubblicitario. E se lo dice un docente universitario c'è da crederci: nel bel pamphlet *A cosa serve Michelangelo?* (Ei-

naudi, 10 euro), Tomaso Montanari prende a pretesto il *Crocifisso* frettolosamente attribuito all'artista aretino un paio d'anni fa, e diventato una specie di totem mediatico, per riflettere sul ruolo dell'arte in Italia oggi. E non è detto che l'Italia sia pronta per educarsi sul ruolo dell'arte in una società civile, sottraendo alle meschinerie dei contemporanei le glorie dei connazionali che le hanno donato la migliore delle identità possibili.

Fra gli italiani che invece l'Italia continua a tenersi stretta ci sono quelli periodicamente incontrati da Stefano Lorenzetto, il più fiordante intervistatore sulla piazza, che torna in libreria, sempre per Marsilio, con 21 interviste a personaggi di potere *Visti da lontano* (19 euro), perché con questa gente, dice, è meglio mantenere le distanze. Anche da Michelle Hunziker? Sì, come Gelmini, Minzolini, Carfagna, Moratti (Letizia), Sgarbi, Mentana, Marzotto (Marta), però visto che ci sono anche Corona (Fabrizio) e Allevi (Giovanni), per non dire di Arnaldo Pomodoro, la cornice risulta complicata. Quale aspetto, al di là del potere, accomuna tutti costoro al punto da girarci così al largo, cosa che ovviamente Lorenzetto fa solo finta di fare? Oh, sì, il potere mediatico, dice. Ecco spiegati anche la Gabanelli, la D'Amico, D'Agostino, Alessio Vinci. Ma Franco Califano? No, non può essere, non ci caschiamo. La come al solito maledettamente leggibile rassegna lorenzettiana è la risultante del desiderio di ognuno, anche di chi fustiga costumi, di godersi un altro spaccato di celebrità, meglio se confezionato intorno a una selva di domande che sembrano scomode solo se al loro posto ci fossimo noi, mentre per loro non sono che deliziose torture: il potere logora se a intervistarti non c'è Stefano Lorenzetto.

{ DI GIUSEPPE MARTINI }